

Dalla tutela al restauro del patrimonio librario e archivistico

Storia, esperienze, interdisciplinarietà

a cura di Melania Zanetti

Gli archivisti e la tutela del patrimonio archivistico

Grazia Tatò

(ANAI, Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Italia)

Abstract ANAI's goal is right now to formulate working hypotheses for a new conservative dimension and protection of the archival sector, where 'conservation' does not only mean the technical and logistical problem of physical or virtual storage and application tools to be developed, but first of all issues concerning the role and authority of archival administration, and the need to establish strategic alliances within, and especially outside, the specific area and the reference ministry. The matter is also creating a network among the operators, and clamping the ranks and working closely in order to enforce the extraordinary heritage that all countries have and do not always know how to fully exploit. And even in view of this, on 12th June 2012 the presidents of national professional associations of librarians (AIB), museum (ICOM) and archivists (ANAI) created the MAB (Museums, Archives, Libraries), a coordination of Associations.

Sommario 1 Le riforme del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) ovvero la progressiva inconsapevolezza della funzione degli archivi. – 2 L'accorpamento degli istituti: uno strumento di indebolimento della tutela. – 3 Che fare: rafforzare il modello organizzativo degli archivi per la salvaguardia dei patrimoni digitali. – 4 Il problema dei numeri: organici, depositi e affitti tra falsa coscienza e poca trasparenza. – 5 Il sogno di un modello diverso per gli archivi italiani.

Keywords Archives. Library. Protection. Human resources. Culture.

1 Le riforme del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) ovvero la progressiva inconsapevolezza della funzione degli archivi



Obiettivo dell'ANAI¹ è in questo momento quello di formulare ipotesi di lavoro per una nuova dimensione conservativa e di tutela del settore archivistico. Rispetto al passato, questa volta il focus ha una dimensione immediatamente 'politica', anche per il fatto che 'politico' è il suo ruolo,

1 Il testo riprende per la maggior parte il recente intervento di Mariella Guercio, presidente dell'ANAI, dal titolo «Ripensare il modello conservativo per gli archivi del futuro» all'incontro *L'emergenza nascosta: archivi, biblioteche e il futuro della ricerca in Italia*, promosso dal Coordinamento nazionale per gli archivi e le biblioteche il 15 aprile 2016 presso l'Archivio di Stato di Roma.

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 4

DOI 10.14277/6969-215-4/SABP-4-6 | Submitted: 2018-01-30

ISBN [ebook] 978-88-6969-215-4 | ISBN [print] 978-88-6969-216-1

© 2018 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

in quanto Associazione nazionale archivistica italiana, perché nella nostra comunità sia sempre più condivisa e matura la consapevolezza dell'importanza degli assetti istituzionali del Ministero nelle forme con cui si sono ulteriormente sviluppati in questi ultimi dieci anni. Si propone qui un'analisi che parte dalla constatazione del progressivo indebolimento della macchina amministrativa del Ministero e della tutela a partire naturalmente dall'invecchiamento di tutto il personale MiBACT, funzionari in primis, e giunge alla conclusione che i processi di trasformazione avvenuti, in atto e in progetto, porteranno – se non vengono in qualche forma re-indirizzati – alla perdita di rilevanti patrimoni documentari proprio per l'inadeguatezza degli attuali modelli istituzionali e organizzativi che in primo luogo richiedono una coraggiosa presa d'atto della inefficienza dell'attuale sistema di conservazione del patrimonio archivistico italiano. Premesso che il termine 'conservazione' non deve e non può essere circoscritto al problema tecnico e logistico di depositi fisici o virtuali e di strumenti applicativi da sviluppare, ma include in primo luogo questioni di ruolo e di autorevolezza dell'amministrazione archivistica (autonomia tecnica, qualità del personale da assumere e dei dirigenti da selezionare, coerenza e organicità della rete delle istituzioni di tutela) e, in seconda istanza, si riferisce al problema di stabilire alleanze strategiche all'interno e, soprattutto, all'esterno del settore specifico e del ministero di riferimento. È con questa prospettiva che si intende riflettere in questo contributo.

Le considerazioni specifiche che qui si propongono partono quindi, necessariamente, dalla constatazione che da almeno venti anni, da quando cioè è iniziata la sequenza ininterrotta delle riforme del Ministero, invece di veder garantita e sostenuta la capacità di concreta attuazione del mandato istituzionale affidato, gli archivisti hanno continuamente rischiato di perdere strumenti adeguati per la loro azione, la loro autonomia e, di conseguenza, la loro autorevolezza in campo tecnico e nelle relazioni inter-istituzionali. Autorevolezza che non è mai stata giocata a supporto di privilegi corporativi, ma per proteggere il patrimonio da tutelare.

In questo lungo periodo, gli archivisti sono stati troppe volte costretti a difendere il loro ruolo e quello delle istituzioni di appartenenza, talvolta anche all'interno della stessa compagine ministeriale che ne avrebbe dovuto accompagnare e sostenere l'azione. Per fare qualche esempio concreto, sono state progressivamente messe in discussione in questo lungo periodo:

- l'autonomia e l'organicità delle strutture di conservazione e vigilanza, che costituiscono una condizione indispensabile per svolgere una efficace azione di tutela, si pensi ad esempio ai numerosi tentativi di accorpamento con altri settori eterogenei nei fini, nei contenuti, nei metodi;

- il numero delle istituzioni guidate da una figura apicale molto più che dimezzate, dato che l'organico del 1997 ne prevedeva 69 e ora sono solo 26;
- la necessità che tali figure abbiano una formazione tecnica adeguata: il caso dell'Archivio di Stato di Milano affidato a dirigenti amministrativi privi di competenze tecnico-scientifiche non è l'unico ed è destinato a ripetersi, dato che entro 5 anni quasi tutti gli attuali dirigenti delle istituzioni archivistiche andranno in pensione;
- è bene a questo proposito ricordare che la posta in gioco in questo caso non riguarda la difesa di posizioni economicamente e giuridicamente vantaggiose per pochi alti funzionari, bensì l'obiettivo fondamentale di assicurare il riconoscimento della loro autorevolezza da parte degli altri interlocutori pubblici e privati con cui l'amministrazione archivistica è chiamata costantemente a confrontarsi;
- la necessità di difendere continuamente la qualità e il livello dei titoli di ammissione a bandi e concorsi per l'esercizio della professione e ancor più per lo svolgimento di funzioni di tutela o, addirittura, dirigenziali anche quando il datore di lavoro è il MiBACT.

2 L'accorpamento degli istituti: uno strumento di indebolimento della tutela

L'indebolimento delle strutture tecniche per la tutela ha trovato alimento anche dai frequenti interventi di riorganizzazione.

L'ultima riorganizzazione in ordine di tempo ha determinato, ad esempio, una grave riduzione e una confusa ridefinizione degli istituti archivistici, approvando l'accorpamento anomalo di molte strutture sul territorio con l'obiettivo prioritario di tagliare il numero dei dirigenti, senza tener in sufficiente considerazione le conseguenze di lungo periodo sulla qualità del sistema archivistico nazionale, reso in tal modo meno lineare e inevitabilmente meno efficiente nell'azione di coordinamento e di pianificazione degli interventi sul territorio. Eppure è ben noto che avere un dirigente o non averlo, avere un istituto autonomo (sia pure affidato a un funzionario) o non averlo produce effetti significativi nell'esercizio quotidiano della tutela e nella difficile pianificazione degli interventi. Disporre di una rete di istituzioni strutturata sulla base di criteri razionali e coerenti con la natura del territorio vigilato incide sulla capacità o meno di esercitare in modo efficace e autorevole il mandato dell'amministrazione.

La riorganizzazione definita dalla riforma è andata in tutt'altra direzione con qualche correttivo successivo, anche se parziale (ad esempio, il ritorno all'autonomia dell'Archivio di Stato di Bologna e di quello di Genova o la ricostituzione delle due Soprintendenze archivistiche della Calabria e della

Campania). L'affidamento alle soprintendenze archivistiche (estemporaneo? Definitivo? Di emergenza? Di sistema?) delle competenze in materia di tutela sulle fonti bibliografiche non favorisce certo l'efficienza di un modello che già da tempo mostra limiti di sostenibilità.

Oltre ad avere una competenza circoscritta al territorio regionale, le Soprintendenze archivistiche non offrono, infatti, nessun'altra giustificazione tecnica o organizzativa e non dispongono né di risorse né di professionalità adeguate a svolgere sia pure temporaneamente tale compito, dato che gli archivi e le biblioteche sono beni diversissimi per natura, finalità, compiti, strumenti, metodi, standard di riferimento, tipologia di utenza e modalità di fruizione. Essi richiedono quindi competenze, conoscenze e abilità specifiche e alternative, non diversamente da quelle che distinguono gli altri patrimoni culturali. Basta leggere le due recenti norme UNI sui profili professionali di archivisti e bibliotecari perché queste distinzioni appaiano chiare nella loro reciproca peculiarità.

Quello che colpisce in questa lunga fase di riforma è che, per risparmiare, si è sacrificata la coerenza di un'intera amministrazione nota anche all'estero in passato per la sua qualità, sostituendo una rete istituzionale organica con un 'sistema' a geografia variabile destinato inevitabilmente a operare con fatica e scarsa efficienza almeno per due ragioni:

- per l'incongruo rapporto tra ampiezza del territorio, numero degli enti su cui vigilare, responsabilità crescenti delle istituzioni di tutela e limitatissima presenza di dirigenti e di funzionari tecnici;
- per la difficoltà di definire routine e procedure in contesti di lavoro non più omogenei, ma sempre più differenziati e sempre meno governati.

Possiamo dire che oggi l'organizzazione degli archivi è un po' meno uniforme, che è soprattutto meno robusta del passato recente, nonostante lo sforzo condotto in diverse sedi per evitare interventi che avrebbero definitivamente compromesso non solo e non tanto la coerenza, ma soprattutto la capacità operativa di conservare e salvaguardare le fonti archivistiche nazionali.

Nell'affrontare le luci e le ombre del modello conservativo archivistico e le sue crescenti fragilità, non mancano altri seri elementi di preoccupazione. Ci si limita qui a ricordare il nodo cruciale dei depositi: sia per la dimensione infrastrutturale e quantitativa del problema, sia per i rischi che deriverebbero in questa fase delicata dalla scelta di adottare modelli di deposito misti, come nel caso - finito sui giornali - di trasferire in un'ala destinata all'Archivio centrale dello Stato (già in grande sofferenza in materia di spazi, tanto da aver dovuto affittare uno scomodo deposito a Pomezia) del Museo nazionale di arte orientale. Non solo non si tratta di un caso isolato, ma rischia di diventare parte di una strategia pericolosa che finirebbe per compromettere qualunque ipotesi di riorganizzazione sostenibile del sistema archivistico, il cui compito è quello di recuperare in modo organico il rapporto con i territori e con le altre istituzioni.

La normativa riguarda il d.m. 27 novembre 2014 (l'art. 3), in base alla quale si prevede che «al fine di migliorare la fruizione e la valorizzazione del patrimonio culturale e in coerenza con ragioni di carattere storico, artistico, architettonico o culturale», sia possibile accorpate «istituti e luoghi della cultura, quali musei, archivi e biblioteche operanti nel territorio del medesimo Comune».

La formulazione di questa disposizione non è di facile interpretazione. Nel promuovere l'unitarietà della gestione di istituti diversi in nome della maggiore qualità dei servizi di promozione e comunicazione dei beni culturali, il decreto ministeriale sembra qui sottovalutare la specificità funzionale di alcuni istituti, in questo caso gli archivi di Stato chiamati a esercitare contemporaneamente tutela e conservazione non diversamente da quanto avviene in Europa e a gestire flussi sempre più significativi per qualità e quantità di nuove acquisizioni documentarie con inevitabili conseguenze in termini di peculiarità del personale di custodia e di specificità dei depositi in termini di movimentazione e gestione degli spazi. La convergenza di spazi e luoghi destinati a finalità diverse e peculiari non sembra proprio una strada percorribile per ottenere sostenibilità ed efficienza. Se mai si dovrebbe pensare a nuove strutture appositamente costruite con la finalità di ospitare funzioni e beni diversi.

Nel caso degli archivi, inoltre, si dimentica e si trascura il fatto che la fruizione e la valorizzazione non sono attività che possano essere tenute separate dalle attività di controllo sulla formazione degli archivi correnti e di deposito, dalle scelte operative che guidano lo scarto o la digitalizzazione delle fonti: sono decisioni e processi che devono essere gestiti nella piena e autonoma consapevolezza della tipologia e natura dei beni tutelati e conservati, degli strumenti originari e delle condizioni che ne consentono l'accesso. Il versamento di documenti dalle amministrazioni agli Archivi di Stato si basa su un flusso continuo, richiede fiducia reciproca, implica la conoscenza storica delle funzioni amministrative di quel soggetto produttore e della sua specificità, tanto che i funzionari che operano nelle diverse commissioni di sorveglianza sono spesso e non per caso anche responsabili della produzione di strumenti di ricerca per la documentazione storica che quegli stessi soggetti hanno trasferito in precedenza alle istituzioni archivistiche. Non è quindi in alcun modo chiaro che cosa possa funzionalmente accomunare la gestione di una biblioteca storica o di un museo con le attività ora ricordate e con le competenze che sia i funzionari che il dirigente di un istituto archivistico debbono possedere per esercitare il proprio mandato con un grado sufficiente di autorevolezza e riconoscibilità. O forse si pensa che non sia necessario disporre di dirigenti con competenze tecniche, di amministrazioni coese perché condividano conoscenze, metodologie e occasioni quotidiane di confronto e di scambio? O ancora si ritiene che la dimensione museale della conservazione sia una forma adeguata di custodia per qualunque tipo di bene culturale?

3 Che fare: rafforzare il modello organizzativo degli archivi per la salvaguardia dei patrimoni digitali

Un modello conservativo sostenibile ha sì bisogno di convergenza e cooperazione, condivisione di servizi e responsabilità, ma non tra settori culturali diversi, bensì tra enti e strutture che svolgono compiti dello stesso tipo sia pure in ambiti istituzionali diversi: si pensi ad esempio alla creazione di poli archivistici inter-istituzionali sia per la gestione di patrimoni digitali che di archivi cartacei che vedano il lavoro congiunto di Regioni, enti pubblici, l'Agenzia per l'Italia Digitale (AGID) e naturalmente l'amministrazione archivistica.

A questi fini e nella prospettiva di avviare collaborazioni strategiche, le strutture statali cui è affidata la tutela dovrebbero essere rafforzate (la Direzione generale degli archivi, l'Istituto centrale per gli archivi, l'Archivio centrale dello Stato) per vincere le sfide vecchie e nuove, molto impegnative per il paese, tra cui emergono due questioni centrali:

- il governo dell'enorme quantità di archivi cartacei che le amministrazioni pubbliche colpevolmente prive di personale tecnico hanno accumulato con grande disordine e senza strumenti di corredo;
- il passaggio sostenibile ed efficiente alla produzione e gestione di archivi digitali e di archivi ibridi.

Sono sfide non rinviabili e che solo l'amministrazione archivistica è in grado di svolgere con competenza avviando le collaborazioni strategiche in particolare con AGID e con il Dipartimento della funzione pubblica. Si tratta di questioni di grande rilievo e urgenza dato che a partire dall'autunno 2016 nessuna amministrazione pubblica italiana può più formare documenti cartacei. Il legislatore ha previsto, infatti, che la documentazione corrente debba essere prodotta e conservata in formato digitale, che ogni ufficio pubblico dotato di autonomia disponga di un responsabile dei sistemi documentari con specifiche competenze archivistiche e predisponga e renda pubblici manuali di gestione e conservazione dei documenti, policy e procedure in grado di governare la gestione di archivi digitali. Si tratta di una normativa generale la cui corretta applicazione richiede un esercizio costante di supporto e di verifica da parte della Direzione generale degli archivi e delle strutture archivistiche che operano sul territorio. La qualità, la coerenza e l'autorevolezza dell'azione di tutela sono cruciali per garantire la memoria futura del Paese, le condizioni per la sua salvaguardia e perché sia consultabile e comprensibile. Su questo fronte i nodi da affrontare sono molteplici e tutt'altro che scontati, dato che si tratta di:

- assicurare le condizioni di un efficace e capillare controllo sulle politiche di digitalizzazione e di organizzazione dei servizi documentari delle amministrazioni centrali (i cui archivi storici sono destinati a

formare il patrimonio documentario degli Archivi di stato): tale azione è oggi impossibile da esercitare operativamente per la mancanza di un reale potere ispettivo dei funzionari del MiBACT costretti a operare attraverso commissioni di sorveglianza deboli e prive di strumenti di verifica e di autorevolezza;

- garantire all'Archivio centrale dello Stato le condizioni per esercitare il compito che la legge gli assegna di conservazione degli archivi delle strutture centrali dello Stato e di deposito degli archivi digitali: la costituzione di un *repository* dedicato, di personale competente, di risorse economiche adeguate sono condizioni irrinunciabili e non più rinviabili;
- presidiare tecnicamente la definizione delle disposizioni (sia generali come quelle previste nel Codice dell'amministrazione digitale che regolamentari e tecniche) sulla formazione e sulla conservazione a breve, medio e lungo termine degli archivi digitali: l'Agenzia dell'Italia digitale e il Dipartimento della funzione pubblica non possono ignorare le competenze specifiche tecniche di chi è chiamato a sostenere il peso della conservazione digitale a medio e soprattutto a lungo termine: non possono essere le esigenze del mercato informatico, né quelle esclusive di giuristi e informatici che conoscono nella migliore delle ipotesi i documenti singoli, ma nulla o poco sanno di archivi, a imporre modelli gestionali, tipologie di responsabilità, soluzioni organizzative della funzione conservativa. Ignorare la necessaria presenza ai tavoli che definiscono tali norme di rappresentanti dell'Amministrazione archivistica vuol dire condannare il nostro Paese all'oscuramento della memoria digitale, quindi alla perdita di un presidio e all'emarginazione dai tavoli europei e internazionali dove si gioca - anche attraverso i processi di informatizzazione - la partita dell'innovazione tecnologica, della trasparenza e, in buona sostanza, della democrazia.

La cooperazione tra istituzioni ha in questo ambito valore strategico: deve essere quindi garantita in modo stabile e non lasciata alla buona volontà dei singoli o all'autorevolezza del dirigente o del ricercatore di turno. Per avere successo, la cooperazione, a sua volta, ha necessità di figure apicali autorevoli e competenti e di una formazione tecnica di alto livello sia dei funzionari interni agli istituti archivistici del ministero sia di quelli preposti ai servizi per la gestione documentale. A questo fine è essenziale che sopravviva e, anzi, si consolidi e si rafforzi la rete delle scuole d'archivio che ha svolto da oltre un secolo un'azione di salvaguardia della cultura del documento e della memoria archivistica, ma che ha tuttavia ormai necessità di una riforma organica capace di aggiornare obiettivi, contenuti, metodi e strumenti.

4 Il problema dei numeri: organici, depositi e affitti tra falsa coscienza e poca trasparenza

È evidente che quanto ora ricordato non può prescindere dalla soluzione di alcuni nodi infrastrutturali che riguardano contemporaneamente le persone a cui si affidano questi compiti, gli edifici che devono poter ospitare decorosamente, in sicurezza e con efficienza il patrimonio (digitale o cartaceo) e le applicazioni che ne consentono gestione e fruizione qualificate.

Non si può negare che nell'ultimo biennio ci siano stati interventi finalizzati a tamponare la grave situazione degli organici in tutti i settori del Ministero, a cominciare dai bandi per tirocini formativi finanziati nel biennio 2014-2015, dalla revisione delle piante organiche del MiBACT fino ad arrivare al concorso per 500 funzionari previsto dalla legge di stabilità 2016.

Non si entrerà nel merito dei problemi troppo specifici delle nuove piante organiche, ma è evidente che nessun modello conservativo è in grado di reggere se il personale è insufficiente, *anziano* e mal distribuito. Allo stesso modo non si può prescindere dall'esistenza di depositi in grado di accogliere le fonti prodotte dalle amministrazioni centrali dello Stato.

Si richiedono in questo ambito investimenti duraturi e significativi e una pianificazione e progettazione di natura strategica (un lavoro di *back office* destinato a restare nell'ombra, di scarsa visibilità). È del resto questione di cui gli addetti ai lavori hanno piena consapevolezza da tempo, come emerge dalle informazioni presenti nel libro bianco del Ministero dell'interno del 2008. Già allora, infatti, risultavano ancora da versare negli archivi di stato ben 1500 km di documenti che avevano maturato i termini della conservazione storica. Oggi i numeri sono sicuramente molto peggiorati anche in ragione della nuova normativa che nel 2014 ha portato da 40 a 30 anni i termini per il versamento negli Archivi di stato dei fondi documentari delle amministrazioni centrali dello Stato. Nel 2015 sono state inoltre soppresse le province e i loro archivi storici destinati a passare alle istituzioni archivistiche dello Stato competenti per territorio. Solo riconoscendo che si tratta di una reale, drammatica emergenza nazionale da portare sul tavolo dell'intero governo sarà possibile intervenire adeguatamente su questo fronte, come del resto hanno cominciato a comprendere alcuni grandi enti pubblici.

5 Il sogno di un modello diverso per gli archivi italiani

In sostanza, gli archivi soffrono di una inadeguatezza complessiva delle risorse attribuite, ma anche del modello organizzativo di riferimento che non può non incidere gravemente sulla possibilità stessa di conservare il patrimonio esistente e quello prossimo a essere versato negli istituti.

L'esigenza di superare anche con nuove idee questa difficile fase emerge con chiarezza da più autorevoli voci.

Non è questa la sede per affrontare nel dettaglio un nodo così impegnativo, ma per promuovere la creazione di un tavolo tecnico che affronti sul tema un'analisi seria e approfondita coinvolgendo le istituzioni e le associazioni che oggi guardano con vera preoccupazione allo stato delle fonti archivistiche.

Qualche considerazione finale sulla necessità di fare rete tra beni culturali diversi. Se già da qualche tempo in Italia si sta riflettendo sui possibili rapporti e sulle interrelazioni tra beni culturali diversi, da sempre gli archivisti hanno, invece, messo in rilievo le differenze tra il 'bene culturale archivio' e gli altri beni. In effetti è incontrovertibile che, a differenza degli altri beni, gli archivi non nascono, se non molto raramente, per finalità culturali, ma sono posti in essere per scopi amministrativi e giuridici. Inoltre i documenti non sono normalmente dotati di quell'aspetto estetico che è parte caratterizzante dei beni artistici né della prosa propria delle opere letterarie, ecc.

Dunque, una differenza sostanziale c'è e non è frutto della fantasia degli archivisti, ma differenze altrettanto sostanziali esistono anche tra i beni archeologici, artistici, architettonici e bibliografici.

Un punto di congiunzione comunque esiste ed è nella comune natura di bene culturale, ma anche nelle connessioni 'necessarie' tra tipologie diverse di beni:

- non c'è infatti Biblioteca o Museo che non abbia un archivio, almeno il proprio, ma spesso anche archivi di altri soggetti produttori confluiti per donazioni o altro motivo nell'istituto;
- non c'è Archivio che non abbia una biblioteca e quasi sempre anche i Musei ne hanno una;
- collezioni d'arte di diverso genere si trovano spesso presso Archivi e Biblioteche.

Inoltre, se proviamo a metterci dalla parte degli utenti, tutte le sofisticate riflessioni degli operatori culturali, archivisti o bibliotecari o museali che siano, perdono un po' della loro pregnanza. Non si vuole certo qui disconoscere o non dare il giusto riconoscimento alla rilevanza scientifica di ogni settore, ma solo riallacciare i fili di un discorso che può aiutare a fare ricerca in modo serio anche attraverso percorsi che utilizzano beni culturali diversi.

Si tratta anche di fare rete tra gli operatori, stringere i ranghi e collaborare strettamente per far valere lo straordinario patrimonio che tutti i paesi hanno e che non sempre sanno valorizzare a pieno.

È in considerazione di tutto questo che il 12 giugno 2012 i presidenti nazionali delle Associazioni professionali dei bibliotecari (AIB), dei museali (ICOM) e degli archivisti (ANAI) hanno dato vita al MAB (Musei, Archivi, Biblioteche), un coordinamento di Associazioni. Si ritiene utile sottolineare

qui che si tratta di associazioni di operatori culturali e non di istituzioni, quindi sono costituite direttamente da coloro che lavorano e si impegnano a difendere il patrimonio culturale tutelato, ma anche la loro professionalità.

È tuttavia indispensabile operare al più presto, innanzitutto per trasformare un'idea in un programma di lavoro che riscriva il futuro degli archivi perché gli archivi abbiano un futuro degno di una democrazia matura.